

## Uno psicoanalista tra i banchi di scuola. Suggestioni e riflessioni sull'ascolto psicologico, tra complessità, nuovi adolescenti e le fatiche del contesto scolastico

Giuseppe Martorana,\* Ilaria Giannoni\*\*

**SOMMARIO.** – Questo contributo è frutto di diverse riflessioni maturate dagli autori nel contesto delle esperienze di ascolto a scuola. È frutto di tanti dubbi e domande sul lavoro a scuola, sui soggetti che l'abitano ed il ruolo che lo psicologo-psicoanalista può svolgere al suo interno. Nell'espone le nostre considerazioni avanziamo una riflessione sulla possibilità di adottare uno sguardo psicoanalitico all'interno di un'istituzione complessa come la scuola nella quale spesso veniamo chiamati per fornire soluzioni o risposte immediate, laddove invece dovremmo porci delle domande. Vuole essere un'occasione per riflettere e soffermarsi sull'esperienza di ascolto a scuola, su quanto risuona dentro lo psicologo-psicoanalista, su ciò che vive e sperimenta personalmente una volta varcato l'ingresso della scuola. Le riflessioni riguardano per lo più gli istituti superiori, in cui si sono svolte la gran parte delle nostre esperienze, ma quanto ne emerge forse potrebbe riguardare anche altri ordini di scuola.

*Parole chiave:* adolescenza, scuola, psicoanalisi, complessità, ascolto psicologico.

*“La scuola deve fare più che evitare di spingere i giovani al suicidio, essa deve creare in loro il piacere di vivere e offrire appoggio e sostegno in un periodo della loro esistenza in cui sono necessitati dalle condizioni del proprio sviluppo ad allentare i loro legami con la casa paterna e la famiglia.”*

S. Freud

---

\*Psicologo Psicoterapeuta, socio SIPRe e AGIPPSA, referente Area Adolescenza SIPRe Parma, Italia. E-mail: giuseppe.martorana@sibric.it

\*\*Psicologa Psicoterapeuta, socia SIPRe e membro Area Adolescenza SIPRe Parma, Italia. E-mail: giannoni.ilaria@libero.it

## Essere questi Adolescenti nella scuola di oggi

Insieme alla famiglia la scuola rappresenta uno dei più importanti “contesti” di crescita per gli adolescenti, che qui trascorrono quotidianamente gran parte delle loro giornate sin dai primi anni di vita. È così per i più piccoli così come per l’adolescente e in genere per tutto il ciclo di studio e formazione del giovane. Tuttavia in adolescenza acquisisce una connotazione diversa, in quanto i significativi cambiamenti che avvengono in questa fase fanno sì che i giovani vadano disinvestendo sempre più dalla famiglia, rivolgendosi sempre più verso l’esterno. In questa fase i coetanei diventano sempre più importanti, mentre i genitori passano in secondo piano restando, se tutto procede bene, un punto di riferimento a cui appellarsi nei momenti di difficoltà. In questa fase, dunque, la scuola diviene un luogo di primaria importanza, nella quale i giovani non solo costruiscono il loro avvenire e la loro formazione, ma intrattengono relazioni con i compagni e i docenti, fanno nuove amicizie, si innamorano e iniziano a mettere alla prova le loro capacità. I giovani di oggi, infatti, non hanno più il ruolo univoco di studente, ma sono dei soggetti che abitano la scuola, che la vivono, portando dentro anche il loro mondo, i loro sogni, le aspettative, le loro difficoltà. L’adolescente a scuola non solo apprende, ma fa esperienza di sé e dell’altro esterno alla famiglia, che sia coetaneo, altro adulto o istituzione. Come afferma Lancini: “I ragazzi e le ragazze che oggi entrano nelle aule delle scuole secondarie di primo e secondo grado non collocano al centro della loro esperienza scolastica il proprio ruolo di studente, ma privilegiano la ricerca di esperienze di valorizzazione e di riconoscimento in senso più ampio” (Lancini, 2015). Vien da sé quanto ciò contribuisca ad accrescere la complessità della scuola come istituzione, un luogo sempre più oggetto di aspettative ed investito di nuovi compiti e responsabilità, con dinamiche, disposizioni, e meccanismi in continuo mutamento, che necessitano un’adeguata comprensione.

## La scuola: obiettivi e funzioni possibili e impossibili

Nell’odierno scenario la scuola ha l’opportunità, se non il dovere, di svolgere un significativo ruolo per lo sviluppo adolescenziale, aiutando gli adolescenti a costruire il proprio senso di identità personale, a definire le proprie relazioni con gli adulti e le istituzioni, educarli all’affettività, aiutarli a sviluppare un proprio pensiero e imparare a rispettare quello altrui. Come suggerisce Morin, la scuola dovrebbe allenare ad avere un tipo di pensiero binario e dicotomico per avvicinare all’accettazione di una co-presenza, di una complessità irriducibile (Morin, 2014).

Come detto, all’interno della scuola i giovani portano oltre ciò che sono, i

loro obiettivi, le loro capacità, le aspettative, ma anche le loro ansie, paure, fragilità ed in alcuni casi anche il loro disagio, il malessere che può emergere nel comportamento, nelle relazioni o ancora nel rendimento. Sintomi di disagio emotivo che possono essere riscontrati quotidianamente come timidezza e rabbia, comportamenti indisciplinati, atteggiamenti arroganti e di ribellione, incostanza nei risultati, fallimenti, disinteresse nei confronti della scuola, con continue assenze o “*forcate*” sono situazioni frequenti. Tali manifestazioni dell’adolescente a scuola rappresentano delle vere e proprie finestre di opportunità, perché sono occasioni di intercettare un disagio che non sempre emerge nei modi più plateali, ma alle volte si esprime in altri modi, attraverso problemi scolastici che rappresentano un primo segnale d’allarme, una richiesta di aiuto non verbalizzata, forse ancora non consapevole. Intervenire in questo frangente, pertanto, ci permetterebbe di intervenire prima che quel disagio si trasformi in un vero e proprio sintomo o sindrome. Tali difficoltà spesso riflettono problematiche tipicamente adolescenziali, espressione di un malessere connesso ai cambiamenti di questo periodo dello sviluppo, ma in alcuni casi possono rivelare situazioni conflittuali specifiche, che esprimono la presenza di conflitti intrapsichici polarizzati in un ambito; o ancora, condizioni patologiche più complesse, espressione di una disorganizzazione della personalità che ha origine nelle fasi precoci della vita.

Se è vero che non è compito della scuola (forse) risolvere i problemi personali degli studenti, pensiamo sia comunque un dovere accorgersene, considerato che il più delle volte queste difficoltà finiscono per interferire in modo più o meno significativo non solo con il rendimento nello studio, ma nella formazione del giovane e futuro cittadino. L’ambiente scolastico infatti, può avere un ruolo fondamentale non solo nell’istruzione e formazione del giovane, ma anche nel suo sviluppo psicosociale. Può infatti rappresentare una fonte significativa di sostegno sociale, può supportare l’adolescente nel suo percorso di crescita, favorendo l’acquisizione di competenze, autonomia, capacità di coinvolgimento e partecipazione, fornendo anche occasioni di confronto, di ascolto e di coinvolgimento nella vita del giovane. Gli studenti che si percepiscono integrati nell’ambiente scolastico hanno migliori risultati di apprendimento e un migliore benessere psicosociale. La scuola può, quindi, contribuire positivamente alla salute dei suoi studenti favorendo esperienze positive, promuovendo il senso di appartenenza, coinvolgendo le famiglie, la comunità scolastica nel suo complesso e le organizzazioni del territorio.

## Lo psicologo a scuola. Ruoli, funzioni ed un po’ di storia

I complessi fenomeni individuali, gruppalì e istituzionali che dentro la scuola di oggi vanno delineandosi richiedono uno sguardo attento per essere

colti, ed è proprio qui che può essere utile il nostro ruolo di psicologi e psicoanalisti, con la nostra capacità di (so)stare nella complessità, di leggerla, e di provare a darle un significato. Portare un'ottica ed un *setting* mentale psicoanalitico all'interno di un'istituzione complessa come la scuola superiore, nella quale si intrecciano bisogni molto differenziati, può essere molto importante non solo per rispondere a specifici quesiti o richieste individuali o gruppali, ma può essere fondamentale per cominciare a dare letteralmente una forma ed un senso a quanto accade in quella scuola.

Essere uno psicologo con formazione psicoanalitica in un contesto come quello scolastico crediamo implichi la capacità di avere in mente una visione complessa della realtà e nello specifico di quel preciso contesto che è la scuola per guidare chi vive la scuola verso quella complessità irriducibile di cui parla Morin. Deve essere una visione complessa perché complesso è l'essere umano che abbiamo di fronte e complesso è il sistema scolastico. A questo proposito giova molto al professionista la possibilità di costruire nel tempo quei legami e quelle relazioni con l'istituzione scolastica (dirigente, insegnanti) tali da permettergli di conoscere a fondo come funziona quello specifico sistema.

Per far questo, però, è necessario che lo psicologo entri concretamente a far parte del sistema scolastico e non solo in momenti critici o situazioni emergenziali come quella conseguita dalla recente pandemia, oppure in quei casi in cui c'è da gestire la classe difficile o lo studente problematico. In questi casi è forte il rischio di confondere la psicologia scolastica e le funzioni dello psicologo della scuola con quelle di pertinenza della psicologia dell'emergenza, ossia di fornire interventi clinici e sociali in situazioni di crisi. A questo proposito fa riflettere come nel decreto COVID e nel successivo protocollo d'intesa, sebbene si cerchi di introdurre lo psicologo a scuola, non si parli mai della figura dello psicologo scolastico né la si definisca, si tratta sempre e solo di "supporto psicologico" (Federici, 2021). Questo lascia intendere non una vera riforma del sistema scuola che includa come sua figura istituzionale anche lo psicologo, quanto piuttosto il ricorso a una psicologia dell'emergenza che sappia far fronte al periodo di crisi sociale (Federici, 2021).

Ma proviamo a fare un passo indietro e vediamo come nel tempo lo psicologo è riuscito ad "entrare" nella scuola italiana.

È dalla fine degli anni '70 che in Italia si discute la possibilità di introdurre lo psicologo a scuola, ma nonostante diversi disegni di legge proposti non si è mai arrivati ad approvare una chiara e definitiva proposta di legge in merito, creando negli anni un vuoto normativo nella materia in oggetto, comportando una situazione di grave arretratezza in Italia rispetto agli altri paesi europei (Ammirati, 2023).

Un primo tentativo di introdurre la figura dello psicologo avviene nel '90, con l'istituzione del C.I.C. Complice il vertiginoso aumento di consu-

mo di droghe tra i giovani, vengono istituiti i cosiddetti Centri di Informazione e Consulenza (C.I.C.) ideati come servizi di prevenzione delle dipendenze. L'istituzione dei Centri di Informazione e Consulenza presso le Scuole Superiori è stata prevista dall'art. 106 del D.P.R. 309/90, Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e regolamentati con successive circolari del Ministero della Pubblica Istruzione. Le indicazioni ivi contenute sono molto generali: si limitano ad affermare che i C.I.C. sono istituiti dal Provveditorato, d'intesa con i Consigli d'Istituto e con i Ser.T, e che, nell'attuazione dei progetti, le scuole possono essere affiancate da Enti ausiliari riconosciuti dalla Regione, che operino nel campo della prevenzione, cura e riabilitazione delle tossicodipendenze. Il modello organizzativo è aperto e adattabile: il legislatore ha lasciato ampio spazio alle singole realtà di progettare il C.I.C. secondo le esigenze e le caratteristiche del contesto in cui operano, per questo nel corso degli anni si sono delineate diversi modelli organizzativi, configurandosi in molte occasioni come spazi di ascolto e di consultazione per gli studenti.

Successivamente, la figura dello psicologo a scuola è stata prevista all'interno della legge sull'autonomia didattica e organizzativa delle singole istituzioni (Legge 15 marzo 1997, n. 59), e regolata successivamente da diverse altre leggi e circolari. Tali norme prevedevano la possibilità che le scuole si avvalessero della presenza di uno psicologo attraverso vari tipi di accordi. Era possibile stabilire un contatto diretto con i singoli professionisti, o mediato dalle aziende sanitarie locali, dagli uffici scolastici regionali, da cooperative o associazioni. Purtroppo però, la precarietà delle risorse disponibili e l'investimento incostante delle scuole ha fatto sì che gli interventi fossero limitati nel tempo e spesso caratterizzati dalla presenza episodica, occasionale dello psicologo nella quotidianità scolastica.

Solo recentemente, a causa delle difficoltà a cui è andata incontro la scuola in seguito all'emergenza COVID-19, si è giunti alla firma di un Protocollo d'Intesa che prevede l'attivazione sistematizzata di specifici bandi per l'assegnazione di incarichi come Psicologo Scolastico (Ammirati, 2023). Da anni si parla di declino della scuola, da anni si parla di giovani in difficoltà, del bisogno dello psicologo di base, dello psicologo scolastico, ma poi in realtà solo dopo la pandemia si è veramente arrivati a mettere in campo risorse più stabili affinché tutto ciò si realizzasse. Come si diceva, un simile approccio, piuttosto che riflettere l'intervento programmato e pensato di uno psicologo scolastico sembra più un intervento di psicologia dell'emergenza, che arriva a cose fatte, laddove il disastro è già avvenuto, con l'obiettivo di arginare la sofferenza e fornire supporto psicologico. Questo purtroppo riflette una tendenza a concepire l'intervento dello psicologo quasi esclusivamente secondo un'ottica riparativa.

Il ruolo ed i compiti di uno psicologo a scuola dovrebbero andare, però, ben oltre i tempi di crisi, potendo essere garantiti solo se inseriti nel sistema

scuola come esperto del benessere esistenziale e psicologico dei componenti della scuola italiana (Federici, 2021).

Ad oggi la scuola italiana appare come un'istituzione in crisi, talvolta poco valorizzata, delegata di tanti compiti e responsabilità, tutto ciò alla luce di continui tagli e risorse sempre più esigue. All'istituzione scolastica si chiede di essere sempre più di quel che è, delegandole spesso compiti e responsabilità della nostra stessa società. Da ente esclusivamente formativo, gli si chiede di cambiare ed adattarsi ai bisogni della nostra società, chiedendo al contempo di insegnare, educare, istruire, valutare, amare e talvolta persino curare o aiutare i nostri figli.

La scuola si è via via trasformata negli anni, passando da luogo del controllo e del consenso, delle gerarchie e dell'insegnante che punisce e reprime, la cosiddetta "scuola del conflitto", ad una scuola dove prevale lo scenario dell'informalità, nel quale risaltano aspetti esibitivi e la teatralità dei gesti (Lancini, 2015). Questo processo, definito da alcuni studiosi "affettivizzazione della scuola" (Pietropolli Charmet, 2003), ha messo fine alla visione dell'istituzione scolastica come luogo dominato dal sistema cognitivo e dal ruolo di studente, privilegiando altre dimensioni che hanno maggiormente a che fare con il ruolo affettivo di adolescente: il corpo, il desiderio, la sessualità, la creatività, gli aspetti espressivi del Sé.

Gli adolescenti odierni mettono in scena a scuola, in modo sempre più significativo, anche il proprio disagio, la violenza verso gli altri o verso sé stessi, le azioni denigratorie o di solidarietà (Lancini, 2015).

Come si può evincere, il contesto in cui oggi si muove lo psicologo è diverso da quello che poteva essere il contesto degli anni '70, '80 o '90 del secolo scorso. A fronte della maggiore complessità che ha travolto il contesto scolastico odierno, la tentazione di ricorrere a modelli pedagogici e a dispositivi disciplinari noti e rassicuranti è forte, ma espone al rischio concreto che gli adolescenti disinvestano completamente uno degli ambienti più importanti per la loro crescita e si rivolgano invece alle proposte della cultura mass mediatica che per loro risultano più allettanti.

Per questo e altri motivi sempre più si è avvertita l'esigenza di coinvolgere lo psicologo nell'organico scolastico. Psicologo che secondo chi scrive dovrebbe sostenere il sistema (studente, docente, genitore, dirigente, *etc.*) nel suo processo di cambiamento ed in quello specifico contesto. L'obiettivo dovrebbe essere quello di aprire, o iniziare ad aprire, verso nuove possibilità, verso uno sguardo nuovo su sé stessi, verso la possibilità di prendere in mano la propria vita, di cogliere le opportunità che le trasformazioni ed i cambiamenti di varia natura ci mettono davanti allo scopo di aumentare la presenza a sé stessi e la consapevolezza di ciò che siamo e/o della direzione che stiamo prendendo (Minolli, 2015). Per fare questo, tuttavia, è necessario qualcosa di diverso da un "semplice" ascolto, perché è un ascolto di quella complessità che riguarda il soggetto che abbiamo di

fronte. È anche la complessità di operare in quel preciso sistema che è la scuola, dove viene richiesto generalmente di trovare soluzioni rapide ed efficaci, come se lo psicologo che si trova a dover fare i conti con quella realtà potesse intervenire miracolosamente avendo la soluzione già pronta. Ascoltare la complessità di un soggetto significa coglierlo per quello che è nel suo contesto familiare, sociale e relazionale. Non significa andare alla ricerca delle cause o per lo meno non solo, ma significa anche tenere conto di chi è quel soggetto in quel momento della sua vita e capire con lui perché è in quel preciso momento che è arrivato il blocco, la sofferenza.

L'intervento di uno psicologo/psicoanalista che ha una visione complessa della realtà può favorire la comprensione dei comportamenti e degli agiti dei ragazzi, aiutandoli a dargli un senso e aiutare così gli adulti (insegnanti e genitori) ad acquisire una maggiore familiarità con la materia emotiva. Portare uno sguardo di questo tipo nella scuola di oggi non è un compito così semplice.

### La fatica del so-stare in quella scuola

Il lavoro dello psicologo a scuola si configura come un'esperienza sempre nuova ed interessante, simile a quella di un pioniere in una terra inesplorata, un luogo da scoprire interamente, con sue regole, con sue caratteristiche, dove i suoi abitanti condividono però una cultura ed anche una visione dell'altro, in questo caso dell'esperto esterno. È come entrare a casa di qualcun altro, ovviamente con un proprio pensiero ed un proprio bagaglio. Spesso gli psicologi che entrano in contatto con la scuola avvertono la sensazione di essere un po' ospiti, talvolta graditi talvolta un po' meno, ma sempre ospiti, qualcuno che comunque deve imparare a conoscere e rispettare le regole di casa e che può portare la propria soggettività fino ad un certo punto, perché poi la cultura della scuola pretende rispetto e asservimento. Come si potrà intuire, per il professionista questo è fonte di tanta fatica. Lo psicologo si è trovato frequentemente ad affrontare diverse sfide per poter lavorare a scuola. Nei primi anni dell'introduzione del servizio d'ascolto c'era molta reticenza a parlare con lo psicologo, era investito di tanti pregiudizi e stereotipi, per non parlare della confusione rispetto a ciò che lo psicologo deve o può fare e come farlo. Per chi ha lavorato a scuola negli anni '90 e i primi anni duemila ha dovuto scontrarsi col problema consensi, materia oscura fino a qualche anno fa. La fatica del lavoro a scuola non è, però, dappertutto la stessa e spesso è il riflesso dell'incontro tra il sistema psicologo ed il sistema di quella precisa scuola in quel momento. Diversi sono gli aneddoti che potremmo citare, dal piuttosto comune *“le ho mandato questo studente perché secondo me ha bisogno di parlare con qualcuno ed io non sono del mestiere”*, al Preside che chiede di vedere uno studente anche senza autorizzazione dei genitori perché se ne assumeva

lui la responsabilità! O ancora docenti che chiedono di intervenire in classi difficili perché ci sono studenti problematici e noi abbiamo gli strumenti per cambiarli, oppure l'essere inclusi in progetti della scuola senza alcuna informazione perché "si è lo psicologo della scuola", quasi fosse una proprietà esclusiva! Oppure il docente che chiama per parlare di una situazione da condividere nella speranza che poi sia lo psicologo a segnalare al suo posto e assumersene la responsabilità.

Lo psicologo, quindi, quando entra a scuola è in qualche modo oggetto di tante fantasie e proiezioni rispetto a quello che fa, come dovrebbe essere, a cosa dovrebbe servire e spesso non è semplice lavorare su queste proiezioni perché appunto riflettono emozioni, pensieri espulsi da qualcuno su di noi, che in quel momento diveniamo oggetti veicolanti un certo significato.

Altro aspetto, talvolta faticoso, che il professionista che opera nel contesto scolastico si ritrova ad affrontare è il coinvolgimento dei genitori o adulti di riferimento nelle situazioni che richiedono un approfondimento o una futura valutazione clinica. Lo psicologo si trova così a sperimentare quel senso di impotenza di fronte ad un ragazzo che ha trovato il coraggio di andare a parlare con uno sconosciuto del suo disagio sperando forse che quello sconosciuto, ma che opera a scuola, e quindi tecnicamente riconosciuto, possa farsi tramite con la famiglia di quel malessere e invece le famiglie talvolta si tirano indietro.

La continuità è un altro aspetto importante per lo psicologo. Un professionista che rimane all'interno di una stessa realtà scolastica per più anni può piano piano con il tempo arrivare a sentirsi sempre più parte del sistema scolastico senza la pretesa di sostituire insegnanti o dirigenti, ma sentendosi libero di muoversi in un contesto che imparerà sempre più a conoscere. Potrà così magari trovare con alunni, docenti e dirigenti le soluzioni più adatte a quella specifica situazione in quella singola scuola.

Queste sono solo alcune difficoltà riscontrate nelle diverse esperienze degli psicologi nell'istituzione scolastica. Difficoltà che tuttavia potranno essere lette come sfide in una scuola futura, forse utopica, ma che dovrà orientarsi a riorganizzare il proprio modo non solo di formare, ma anche di fornire servizi che abbiano come fine ultimo la crescita sociale dei ragazzi e l'aiutarli ad orientarsi nel mondo come soggetti che fanno parte di una realtà complessa e in continua trasformazione.

## Conclusioni

Quindi cosa ce ne facciamo dello psicologo a scuola? E di uno psicoanalista? Può essere utile alla scuola uno psicoanalista? Adottare una prospettiva psicoanalitica può essere in qualche modo d'aiuto per la scuola di oggi? Se sì, come?

Sono tante le domande che ci si potrebbe porre e molti i dubbi, tuttavia sentiamo anche che vi è qualche certezza, una su tutte: la convinzione che aiutare l'altro ad acquisire una maggior conoscenza di sé stesso non può che giovare al soggetto, al gruppo ed alla comunità.

Lo psicologo a scuola può dare il suo contributo da adulto "specializzato" offrendo la possibilità al soggetto, o all'istituzione con cui ed in cui si trova ad operare, di sperimentare e sperimentarsi in un continuo processo di scoperta di sé e del mondo. Con il suo contributo può aiutare ad aprire a nuove possibilità, verso uno sguardo nuovo su sé stessi, adulti o giovani che siano, co-costruendo le condizioni di quella singola esperienza, con quello specifico soggetto. Lo psicologo può favorire il pensarsi come soggetti, che si mettono in gioco per aprire a sé stessi e agli altri una visione prospettica più ampia, un processo di possibilità, magari partendo anche da un singolo colloquio, ma come soggetti che mettono in circolo qualcosa. Dare la possibilità di uno spazio interno alla scuola dove trovare un ascolto rispettoso, dove l'altro possa pronunciarsi, essere accolto, cogliersi e mettersi in movimento. In questo senso una delle cose che lo psicologo/psicoanalista può fare a scuola è lasciar cadere un seme, provare a proporre quello sguardo complesso per mostrare che può esistere anche un altro sguardo.

La scuola, secondo Galimberti, dovrebbe occuparsi della formazione dei ragazzi, aiutarli a sviluppare un senso critico, aiutarli ad accrescere la loro capacità di ricerca, capacità che contribuiscono allo sviluppo della personalità. Scopo della scuola, afferma Galimberti, è addestrare al senso critico, alla non accettazione indiscussa dell'opinione corrente, alla discussione argomentata e non alla semplice ripetizione pedissequa. Solo così i ragazzi si sentiranno soggetti attivi, in un clima di attento e reciproco ascolto e partecipazione emotiva.

Noi come psicologi dovremmo chiederci come possiamo aiutare la scuola in questo progetto. Come favorire la capacità della scuola di essere un luogo in grado di accogliere i soggetti, siano essi in sviluppo o adulti? Forse una direzione possibile potrebbe essere molto semplicemente quella di ripartire dai soggetti che abitano la scuola, ovvero gli stessi ragazzi e gli insegnanti.

Nell'odierna scuola "tecnocratica" non sempre è possibile autorizzarsi ad "essere", perché la dimensione del "fare" è preponderante. Oggi un buon docente sembra essere quello che fa tante cose, tanti progetti e collabora su più fronti per far funzionare bene la scuola. È quello che contemporaneamente assume più ruoli e si prende la responsabilità di rimediare alle difficoltà di una scuola che annaspa. Fare tanto implica anche la difficoltà di fermarsi, di riflettere e proprio questa difficoltà a mantenere una "sospensione" dell'agito riflette la tendenza al "fare" che spesso si osserva negli insegnanti: preparare le verifiche, calcolare le medie, occuparsi delle faccende burocratiche, "fare lezione" rappresentano i compiti che i docenti stessi riconoscono come principali nella loro professione (Tagliani e Dossena,

2014). L'adolescente odierno necessita, però, anche di altro, non entra a scuola solo con l'abito dell'alunno, ma richiede di essere visto come soggetto sociale. A differenza dei giovani di qualche decennio fa non riconosce nel docente un'autorità a cui riferirsi, piuttosto cerca di stabilire con esso una relazione. Nella scuola sempre più la capacità di stare in relazione con l'altro è fondamentale per assolvere i suoi compiti, se si riesce a stabilire un buon rapporto tra docenti e classe, l'apprendimento e la formazione ne giovano, altrimenti tutto diventa molto più difficile.

Pertanto, con "ripartire dai soggetti che abitano la scuola", si intende l'aiutare l'istituzione scolastica a porre al centro sia il docente che l'adolescente, appoggiare il giovane e sostenerlo nel processo di assunzione di sé, agevolare i docenti a stabilire la miglior relazione possibile per favorire questo processo. Portare uno sguardo psicoanalitico implica il sostenere la scuola di oggi nel dare un senso a quello che accade, nel dare un significato e trovare una chiave di lettura rispetto a ciò che succede, rispetto a ciò che avviene nella relazione tra l'adulto e i ragazzi.

Come sostengono alcuni autori, si potrebbe aiutare l'insegnante a sentire le sollecitazioni del proprio inconscio, al fine di aumentare la capacità di osservazione delle dinamiche che vengono a instaurarsi nel contesto scolastico (Filipponeri Pergola e Rosati, 2022).

Chi scrive crede che il lavoro dello psicologo a scuola possa essere un lavoro di collegamento, un ponte che aiuti a collegare gli adulti con i giovani, un ponte che possa portare a vedersi e comprendersi reciprocamente, al fine di co-costruire insieme la scuola del futuro, in cui poter stare, vivere, apprendere e allo stesso tempo crescere, sia come soggetto che come professionista. Una realtà scolastica che abbia a cuore delle "menti ben fatte" (Morin, 2014) e non si occupi di riempirle solamente.

#### BIBLIOGRAFIA

- Ammirati, A. (2023). Il mio primo anno da... psicologo scolastico. Guida pratica per orientarsi a scuola con professionalità. Trento: Centro Studi Erickson.
- Federici, S. (2021). Lo psicologo scolastico e la crisi pandemica da Covid-19. *Rivista dell'Ordine degli psicologi della regione Umbria: La mente che cura* n. 9, ottobre 2021.
- Filipponeri Pergola, R., Rosati, C. (2022). La scuola come luogo per una "clinica del sociale" (PoliAnalisi). *Ricerca Psicoanalitica*, 33(1), 96-103.
- Galimberti, U. (2018). La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo. Milano: Feltrinelli.
- Lancini, M. (2003). Ascolto a scuola. La consultazione con l'adolescente. Milano: Franco Angeli.
- Lancini, M. (2015). Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali. Trento: Centro Studi Erickson.
- Minolli, M. (2015). Essere e divenire. La sofferenza dell'individualismo. Milano: Franco Angeli.

- 
- Morin, E. (1999). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2000.
- Morin, E. (2014). *Insegnare a vivere: manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2015.
- Tagliani, P., Dossena, F. (2014). *L'incontro tra due professioni impossibili – la consulenza ai docenti*. Relazione presentata all' 11a edizione del Convegno Nazionale di AGIPPSA, Parma, ottobre 2014.
- Vanni, F. (2015). *La consultazione psicologica con l'adolescente. Il modello psicoanalitico della relazione*. Milano: Franco Angeli.

---

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 5 ottobre 2024.

Accettato: 11 febbraio 2025.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2025

Licensee PAGEPress, Italy

*Ricerca Psicoanalitica* 2025; XXXVI:954

doi:10.4081/rp.2025.954

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*